

Il buon profumo della Pace

La logica della Croce: "sprecare" la vita

Siamo all'inizio della Settimana Santa e la liturgia ci pone davanti la scena dell'unzione di Gesù nella casa dei suoi amici a Betania. L'occasione è una festa per Lazzaro, che Gesù ha strappato dalla morte. La sorella Maria cosparge i piedi di Gesù con una dose abbondante di unguento profumato. Questo gesto rituale, compiuto in segno di rispetto per l'ospite di riguardo, esprimeva una gamma variopinta di sentimenti. Dalla gioia per il privilegio della visita di Gesù nella propria casa, alla riconoscenza per quanto ha fatto per Lazzaro, alla dedizione tutta femminile di Maria che, abbracciando i piedi del Maestro e impregnando i capelli del suo profumo, esprime l'intenso affetto e la devozione che la lega a Lui.

Al centro della scena c'è il gesto esagerato della donna a cui reagisce la domanda provocatoria di Giuda: *"Perché tutto questo spreco di olio profumato?"* (Mc 14,4). Il testo enfatizza che si tratta di *"unguento di puro nardo, assai prezioso"* e precisa il quantitativo in una libbra romana equivalente a 327,25 grammi.

L'interrogativo ambiguo di Giuda segnala, in verità, la chiave giusta per interpretare la scena dell'unzione che, non a caso, i Vangeli collocano prima della Passione di Gesù. Infatti, solo chi sa entrare nella logica dello spreco di olio della donna potrà capire lo spreco del Figlio di Dio sulla croce. Proprio sul Calvario l'umanità rivolge al Cristo l'ultimo insulto che, in fin dei conti, suona così: *"risparmiati"*. I capi del popolo e i soldati si fanno beffe di lui e gli dicono: *"Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso"* (Lc 23,37). Che è come dire a Gesù di non essere il Salvatore, di rinunciare alla sua missione e contraddire la sua identità più profonda. È un controsenso dire a Dio di non sprecare amore perché questa è la sua essenza. Il profumo è, appunto, l'essenza, l'estratto della parte essenziale del fiore. Riguardo a Dio, l'essenza della sua essenza, è concentrata nel suo Nome che il Cantico dei Cantici identifica proprio con il profumo: *"aroma che si spande è il tuo nome"* (Ct 1,3).

Il gesto della donna obbedisce alla *logica della gratuità che va oltre la necessità*. Il bello è il troppo, è l'eccesso del dono. Il suo gesto è solo un anticipo di quanto farà Gesù sulla croce, quando il vaso del suo corpo sarà rotto e ne uscirà per tutta la terra il profumo di Dio che rivela l'essenziale della sua Persona: Dio è amore, perdono, riconciliazione, vita nuova, speranza, vittoria sul potere della morte.

Due mentalità a confronto

Nella stessa casa di Betania si confrontano *due mentalità opposte* che decidono le sorti del mondo. A pochi metri di distanza dalla donna si staglia la figura inquietante di chi *non sopporta il bene*. Giuda Iscariota non sopporta il gesto generoso, gratuito, sovrabbondante di Maria che spreca il nardo per puro amore. Giuda *avanza l'obiezione etica*, a prima vista ragionevole e condivisibile, che questo spreco inutile di profumo e di denaro si poteva destinare ai poveri. Giuda quantifica il ricavato della vendita del nardo in trecento denari, una moneta argentea romana equivalente alla paga di una giornata di lavoro di un bracciante. Lo spreco assume attraverso gli occhi di Giuda uno spessore materiale e quantitativo: per compiere un gesto di unzione durato pochi minuti la donna consuma l'equivalente di quasi un anno intero di stipendio. L'evangelista annota, con puntualità, che Giuda diceva questo non perché gli interessasse dei poveri ma perché aveva la mentalità del ladro, cioè era un calcolatore interessato e un approfittatore senza scrupoli, tant'è che, *"avendo la cassa, ne sottraeva quanto vi veniva messo"*.

Giuda è uno dei dodici, è un discepolo di Gesù. Non è l'unico a prendere le distanze. Anche gli altri discepoli si lasciano catturare dalla discussione competitiva e irresponsabile per stabilire chi tra loro fosse il migliore e nel mentre non si accorgono di Gesù che sta approssimandosi al suo sacrificio. Nessuna empatia per il suo

animo angosciato e il suo corpo in tensione. Nessun gesto per comunicargli vicinanza, conforto, solidarietà. Nella casa di Betania, Maria, senza proferire parole compie il gesto dell'unzione per comunicare a Gesù che lei approva ciò che sta andando a fare sul Calvario e si immedesima nel suo spreco: lei spreca profumo, Lui sprecherà il suo sangue per l'umanità.

Gesù smaschera Giuda e corregge la sua falsa filantropia, apprezzando il gesto che la donna ha compiuto verso il povero concreto che le stava davanti, cioè Lui stesso. Mentre Giuda fa la filosofia della povertà e immagina un piano di welfare per i poveri (che ci saranno sempre nel paese come dice Dt 15,1), Maria soccorre il povero concreto che ha davanti, Gesù, e di cui ci si può occupare solo adesso, perché tra breve egli non sarà più con loro. Il realismo della prossimità è sempre concreto. Di volta in volta, i poveri prendono un volto personale e un nome proprio. "I poveri non si contano, si abbracciano" (P. Mazzolari). I discepoli del Vangelo abbracciano la mentalità della carità proprio in forza della coincidenza tra i poveri e il Povero.

Non solo Giuda, anche i capi dei sacerdoti reagiscono con insofferenza all'azione di Gesù che risuscita Lazzaro, fa trionfare la vita, regala parole che risuonano profondamente nei cuori della gente. Di fronte a questo successo del bene e della vita, la soluzione maldestra è decidere di uccidere non solo Gesù, ma anche Lazzaro che rappresenta la prova vivente del potere di Gesù sulla morte. Il bene infastidisce, talvolta più del male:

Troppa gente buona ha paura più che degli "eccessi dell'egoismo", degli "eccessi della carità", che vengono riprovati con sordo malcontento, come con un sordo malcontento si accetta la presenza del Povero [Gesù] (Primo Mazzolari).

Il fetore della guerra e il buon odore della Pace

Questo brano evangelico rappresenta la chiave fondamentale di interpretazione della storia. Si può costruire la storia con il buon profumo dell'amore, della cura, dell'empatia, del servizio, della responsabilità, oppure con il cattivo odore del tornaconto individuale, dell'irresponsabilità, dello scontro aggressivo. Due "odori" che richiamano due mentalità opposte e conflittuali.

Lo scontro delle due mentalità diventa acuto ed evidente nel caso della *guerra* che incombe, non lontana, su questi nostri tempi con tutti i suoi "eccessi". I popoli anelano al buon odore della pace. La stessa parola "guerra" porta con sé irrimediabilmente il fetore della morte. La guerra è un omicidio in grande, talvolta rivestito di una specie di culto sacro, come lo era il sacrificio dei primogeniti agli dei pagani.

Sta andandosene ormai la generazione che ha patito le guerre sulla sua pelle e fungeva da anticorpo sociale rispetto alla *cultura del nemico*. Aveva un fiuto spontaneo per smascherare la retorica di cui la guerra si veste e gli interessi subdoli che comporta. Il motore della guerra è la paura che si nutre con l'accumulo della diffidenza, delle differenze ostili, delle caricature del nemico per ingigantire le proporzioni delle sue minacce e rendere legittimo l'istinto di armarsi per difendersi. Il peggior nemico dell'umanità è il Giuda di turno che accampa pretesti per istillare nei popoli il veleno dell'inimicizia e del fratricidio. La paura dell'altro è l'inizio della guerra.

La responsabilità per i destini del mondo

La pace è difficile. E chi la ama non è un ingenuo. I suoi sostenitori vogliono la pace e non l'illusione. La pace non piomberà giù dal cielo bell'e fatta. La pace è la concertazione di tante azioni pazienti e determinate che il mondo deve fare insieme. È fondamentale tornare a *un'educazione alla pace*, necessaria per tutte le generazioni non solo per i più giovani. Perché la pace si ottiene con la pace. E per sostenere la pace occorre un eccesso di coraggio etico, di lucidità razionale, di empatia per l'umanità. Questi atteggiamenti si riassumono in unica parola che designa l'uomo veramente umano, civile, evoluto: *responsabilità*.

Gesù è la figura della massima responsabilità di fronte alla sua missione: *“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv 13,1). La donna si prende la responsabilità di compiere un gesto supererogatorio, contestato e avversato. Giuda è irresponsabile che gioca con la vita altrui, ignaro che tradire l'amore con l'inganno è dare la morte e darsi la morte.

Responsabilità significa che ogni mia azione non è un evento puntuale, delimitato, isolato dal contesto, ma – proprio come il profumo che si espande – è sempre in relazione con l'intero che la mia vita rappresenta. Responsabilità è la “risposta” che ogni singolo individuo è chiamato a dare in nome dell'umanità tutta. Non si è mai responsabili soltanto di sé stessi, le azioni di ciascuno influiscono sulla vita di tanti altri. E non si è responsabili senza sprecare qualcosa di sé.

Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in questo affare? Ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene? Solo da questa domanda, storicamente responsabile, possono nascere soluzioni feconde, anche se provvisoriamente molto mortificanti. In una parola: è molto più facile affrontare una questione mantenendosi sul piano dei principi che in atteggiamento di concreta responsabilità (D. Bonhoeffer).

A voi uomini e donne delle istituzioni, che a diverso titolo servite l'amministrazione pubblica e condividete ruoli di responsabilità a garanzia della sicurezza e della promozione della pace, desidero indirizzare questo invito alla responsabilità nel contribuire ai destini dell'umanità perseguendo una logica di dedizione generosa e totale.

La Pasqua è la vittoria di Cristo sul cattivo odore dell'odio e della guerra che moltiplica i morti.

La Pasqua ha il profumo della Pace vera. Inaugura i tempi nuovi.

Il nostro è il tempo di pensare a vivere, non di progettare la morte.